CRONACA CITTADINA

Per 48 ore in sciopero i dipendenti finanziari

Migliaia di vagoni bloccati alle dogane

Alla frontiera servizio ridotto per i passeggeri - Forti ritardi nei treni internazionali

Da stamane sono in sciopero per 48 ore tutti i dipendenti degli uffici finanziari dello Stato. La sospensione del lavoro, decisa dal comitato di coordinamento della categoria, ha carattere di protesta contro la sospensione dei «diritti casuali».

Lo sciopero, che ha carattere nazionale, nella nostra provincia riguarda circa 3000 impiegati dei seguenti uffici: Intendenza di Finanza, Ragioneria, Tesoro, Ufficio Tecnico Erariale, reparti 1 e 3 delle Imposte Dirette, Uffici tecnici per le Imposte di Fabbricazione, uffici staccati della Corte dei Conti, Ragioneria Speciale, Uffici Registro di Riscontro e Dogana. Allo sciopero — secondo quanto comunicano i sindacati — ha aderito il 90-95 per cento del personale.

L'aspetto più appariscente dello sciopero è la sospensione del servizio di dogana sia alla frontiera che nei «recinti doganali» cittadini. A Modane, a Chiasso ed a Domodossola, secondo le previsioni dei tecnici, nel giro di 48 ore si accumuleranno migliaia di carri ferroviari che trasportano merci soggette a dogana sia in «entrata» che in «uscita». Altre centinaia di carri ferroviari rimarranno bloccati nei recinti doganali delle città di partenza. Per smaltire l'ingorgo occorreranno giorni di intenso lavoro. Le Ferrovie dello Stato, secondo quanto risulta, avrebbero già deciso di far lavorare, a loro spese, il personale della Dogana anche nella giornata di domenica che normalmente viene considerata festiva per questo servizio. Se la decisione verrà confermata, domenica i dipendenti della Dogana lavoreranno e gli stipendi della giornata, con relativi straordinari festivi, saranno corrisposti dall'Amministrazione delle FF. SS. anziché dallo Stato.

A Modane stamane erano già fermi circa 500 carri ferroviari «in entrata» e 200 «in uscita». Domani sera, alla fine dello sciopero, quelli «in entrata» secondo le previsioni saranno più di mille e quelli «in uscita» almeno 600. Analoga situazione si sta creando sia pure in proporzione minore, nel «recinto doganale» di Torino in via Giordano Bruno. Stamane i 90 dipendenti di questo ufficio hanno sospeso come i loro colleghi di frontiera, ogni attività. I cancelli del recinto doganale sono stati chiusi e decine di carri ferroviari che dovevano essere sdoganati sono stati avviati sui binari morti dello smistamento in attesa della fine dello sciopero. Domani sera i carri in sosta, in questo settore, supereranno certamente il centinaio. La stessa sorte è toccata ai privati e alle ditte che stamane hanno presentato pacchi di merci soggette a dogana per l'inoltro oltre frontiera: sono stati respinti con preghiera di tornare alla fine dello sciopero.

Per il servizio passeggeri (controllo passaporti e bagagli al seguito) gli inconvenienti si limitano a ritardi di una ora e mezzo dei treni sull'orario normale. A Modane stamane il servizio passeggeri era effettuato da un solo funzionario per ogni treno in transito invece di due che vengono impiegati normalmente.

Le pratiche burocratiche inerenti al passaggio della frontiera vengono cioè rallentate ma non del tutto interrotte. Come prima conseguenza i diretti Parigi-Roma delle 6,50 e delle 8,45, stamane sono giunti a Porta Nuova con un'ora e mezzo di ritardo.

Sui binari morti affluiscono i carri-merci che non possono essere sdoganati

Il conte Giordano è morto stamane

Era presidente dell'Ente Moda - Colpito ieri sera da un collasso cardiaco mentre usciva da To-Esposizioni

Si è spento stamane alle 7, nella sua abitazione di via Magenta 43, l'industriale tessile conte Filippo Alberto Giordano delle Lanze. La morte è sopraggiunta improvvisa: ancora ieri pomeriggio il conte aveva partecipato a una lunga seduta nel palazzo di Torino-Esposizioni. Alle 18,45 lasciava l'edificio e mentre si apprestava a salire sulla sua macchina in corso Massimo d'Azeglio, veniva colto da malore. Subito trasportato all'ospedale delle Molinette i medici gli riscontravano un attacco cardiaco; il suo stato veniva giudicato molto preoccupante: l'infermo, nonostante le cure prodigategli, peggiorava rapidamente durante la notte tanto che stamane, in seguito ad espresso desiderio dei familiari, veniva trasportato nella sua abitazione. Pochi minuti dopo cessava di vivere, assistito dalle figlie e dai nipoti accorsi al suo capezzale.

I funerali avranno luogo domani alle ore 16 partendo da via Magenta 43. Lo stabilimento di corso Vigevano oggi è chiuso in segno di lutto.

Il conte Giordano delle Lanze aveva 77 anni, essendo nato a Torino il 15 agosto 1875. Fin da giovane si era dedicato all'industria tessile e già nel 1909 aveva fondato il lanificio

Il conte Giordano delle Lanze

che porta il suo nome e del quale era direttore generale oltre che presidente. Egli aveva sempre curato personalmente la propria azienda, elevandola al più alto livello tecnico. La croce di cavaliere al merito del lavoro, conferitagli nel 1925, costituì il primo e più ambito riconoscimento della sua opera.

Le sue benemerenze nel campo dell'industria tessile gli avevano valso numerose cariche delle quali la più recente e la più importante è stata la presidenza dell'Ente nazionale della moda che aveva assunto in un momento particolarmente difficile. Grazie alla sua opera è stato possibile conservare a Torino la sede dell'Ente che altri progetti volevano invece trasferita a Roma o a Milano, e si può dire che si deve proprio al conte Giordano delle Lanze se la nostra città è rimasta la capitale italiana della moda. Il conte Giordano era inoltre presidente dell'associazione industriale lanieri di Torino, presidente della Camera di Commercio italo-belga, presidente del Comitato di sconto della Banca popolare di Novara, membro della Giunta esecutiva dell'Unione Industriali, consigliere di amministrazione di Torino-Esposizioni e dell'ospedale Regina Margherita e rivestiva diverse cariche in altre società ed enti. Era anche molto apprezzato per la sua generosa opera di beneficenza verso istituti cittadini: specialmente il Comitato di difesa del fanciullo di strada Valpiana era stato oggetto delle sue più attente premure. La morte del conte Giordano lascia profondo rimpianto in tutti gli ambienti cittadini.

IL SECONDO PROCESSO ALL'ASSASSINO DELLA FIDANZATA

«Perchè l'ho uccisa? Mi aveva respinto»

Già condannato a 11 anni - La difesa sostiene la seminfermità di mente

L'omicida: Piero Damasio

La Corte di Assise di appello ha confermato la pena, a 11 anni di reclusione, inflitta al manovale Pietro Damasio ritenuto colpevole di omicidio volontario nella persona della domestica Rosetta Lucchini di 24 anni.

L'udienza, durata poco meno di due ore, si è aperta con la esposizione dei fatti eseguita dallo stesso Presidente dottor Piras. Si è così appreso che il Damasio, figlio di poveri contadini di Caniglie d'Asti, addetto come manovale alle Ferriere Ercole di quella città, si era follemente innamorato di Rosetta Lucchini. Era costei una ragazza dall'aspetto singolare, non bella, seria. La loro relazione non era durata molto tempo, nonostante che il giovane inviasse tutti i suoi risparmi alla Lucchini e ai genitori di lei, per convincerli a permettere le nozze. La sera del 27 ottobre 1951 il Damasio compì un ultimo tentativo presso la ragazza, ma venne da lei respinto con parole molto volgari. Infuriato, estrasse di tasca la propria rivoltella calibro 6,35 e sparò a bruciapelo tre colpi contro la Lucchini che rimase fulminata.

Si puntò quindi la stessa arma alla tempia, ma non ebbe il coraggio di uccidersi.

Si recò alla propria abitazione, salì sopra una biciclelta e si diede alla fuga. Pochi giorni dopo, agenti di polizia lo arrestarono presso il Santuario di Montallegro sopra Rapallo. Era andato là per suicidarsi. In tasca infatti gli fu trovata una busta indirizzata ai propri genitori. In essa si trovavano contenute alcune fotografie e una lettera del seguente tenore: «Vi mando le mie ultime fotografie prese qui a Rapallo. Addio mamma addio papà, per me è completamente finita».

Comparso in Corte di Assise di primo grado ad Asti venne ritenuto colpevole di omicidio volontario esclusa la premeditazione e, grazie alla concessione delle attenuanti generiche e della provocazione, fu condannato a soli 11 anni di reclusione. Contro tale sentenza presentò ricorso il Pubblico Ministero che non ammetteva la provocazione e la difesa che chiedeva il beneficio del parziale vizio di mente.

Interrogato stamattina il Damasio ha ripetuto: «Perchè l'ho uccisa? Mi ha respinto», insultandomi. Confermo d'altronde quanto ho detto in istruttoria».

Quindi il Procuratore generale dott. Casalegno ha ritirato l'appello insistendo per la conferma della precedente sentenza. I difensori invece avvocati Dagasso del nostro Foro e Desi di Asti hanno insistito per il riconoscimento della seminfermità mentale.

La Corte (Pres. Piras, canc. Quaglia) dopo brevissima permanenza in camera di consiglio ha confermato la decisione dei primi giudici.

LE SVENTURE D'UN MARITO GELOSO

Prima tradito poi bastonato

E' comparso stamane, davanti alla Corte di appello penale, certo Rino Motteran fu Giuseppe, di anni 37, residente a Santhià, piazza Puccio 30, accusato di lesioni gravi in danno di Giovanni Gibin. I due erano venuti a lite la sera del 9 marzo 1952. Il Motteran aveva colpito ripetutamente il suo rivale al viso provocandogli lesioni al naso e alla bocca con la perdita di tre denti e l'indebolimento permanente dell'organo della masticazione.

Il Motteran si era presentato in casa del Gibin mentre questi stava giocando a carte col proprio figlio. I due apparivano molto eccitati per una precedente discussione assai aspra. Ad un certo punto il Gibin aveva accusato il Motteran di insidiargli la moglie. L'attuale imputato, dapprima aveva creduto che si trattasse di uno scherzo, sia pure di dubbio gusto, ma infine, compreso che l'amico parlava seriamente, aveva reagito con violenza e, nell'atto di uscire dalla casa, si era gettato sul marito geloso percuotendolo brutalmente.

Il Tribunale di Vercelli condannò il Motteran a 1 anno e 4 mesi di reclusione concedendogli le attenuanti generiche ma non quella della provocazione in quanto ritenne che il Gibin non lo avesse intenzionalmente offeso, ma semplicemente redarguito.

La Corte (pres. Rovelli, P. G. Barruti, canc. Scarsi), accogliendo la tesi del difensore avvocato Delgrosso, ha ridotto la pena a 1 anno di reclusione con la condizionale. Il Motteran è stato rimesso in libertà.

Una Mostra personale di fotografie d'arte di Livio Fusco viene inaugurata stasera alle 21 nelle sale dell'Associazione fotografica Subalpina, in via Bogino 26. L'ingresso è libero.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 2; minima —2,7; media —1,1. Ore 8 di stamane —0,6; umidità 100%; pressione 741,1. - PREVISIONI: Cielo sereno o poco nuvoloso per nubi medie. Visibilità localmente ridotta per nebbia. Temperatura stazionaria.

IN UN ALLOGGIO CON LA PORTA SUGGELLATA

Arrestato il "fantasma"

Alle 18,15 di ieri una voce emozionatissima telefonava alla Celere: «Venite subito: nell'alloggio vicino al nostro ci sono gli spiriti!...».

Gli agenti intervenivano subito, anche perchè la casa che si supponeva popolata di fantasmi è assai vicina alla sede della polizia, cioè in via Guicciardini 4. Qui venivano accolti dalle stesse persone che avevano telefonato, ancora assai eccitate. I fatti erano questi.

Alcuni giorni addietro era deceduto il signor Antonio Bestenti, che abitava appunto un appartamento della casa. In attesa che si presentassero gli eredi, l'alloggio era rimasto disabitato e la magistratura aveva provveduto ad apporre i sigilli alla porta d'ingresso. Nessuno, quindi, avrebbe potuto entrarvi: eppure, fra le 17 e le 18, si erano uditi molto distintamente cauti passi.

Gli agenti della Celere si dimostrarono piuttosto scettici circa la possibilità che si trattasse davvero di fantasmi. Salirono in fretta le scale, ed i sospetti che già avevano formulato furono confermati subito: la porta dell'alloggio del Bestenti era socchiusa, qualcuno aveva strappato i suggelli ed era entrato. Così fecero pure gli uomini della polizia, in punta di piedi, senza accendere alcuna luce. Da una camera interna, giungeva un lieve fruscio. Gli agenti fecero irruzione e colsero sul fatto un giovane, che stava rovistando in un cassetto. Il lestofante — Ruggero Sano, di 25 anni, senza fissa dimora — non ha avuto difficoltà a confessare: passando lungo le scale per chiedere l'elemosina, aveva notato i sigilli alla porta di quell'alloggio ed aveva colto a volo l'occasione per entrarvi con una chiave falsa.

All'affetto dei suoi cari è improvvisamente mancato con i Conforti religiosi il

CONTE

Filippo Alberto Giordano delle Lanze

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie Graziella, Maria Luisa e i nipoti Filippo e Ferruccio. La sepoltura avrà luogo venerdì 12 corr. alle ore 16 partendo da via Magenta 43. Si ringraziano quanti devolveranno invece di fiori il loro omaggio all'Istituto di difesa dei fanciulli, strada Valpiana 73, Torino.

Torino, 11 dicembre 1952.

L'Ente Italiano della Moda partecipa l'improvvisa morte del suo Presidente, Cavaliere del Lavoro, Grande Ufficiale della Corona d'Italia Conte FILIPPO ALBERTO GIORDANO DELLE LANZE.

I Revisori dei Conti dell'Ente Italiano della Moda si associano con animo profondamente commosso al dolore per l'improvvisa morte del Presidente Conte GIORDANO DELLE LANZE.

Il Direttore generale ed il Personale dell'Ente Italiano della Moda prendono parte con animo affranto al cordoglio per l'improvvisa fine del Presidente Conte GIORDANO DELLE LANZE.

Il Comitato organizzatore e la Commissione esecutiva dell'Esposizione Internazionale dell'Arte tessile e della Moda partecipano al dolore per la perdita del Presidente, Cavaliere del Lavoro, Conte FILIPPO ALBERTO GIORDANO DELLE LANZE.

La Presidenza ed il Consiglio d'amministrazione di «Torino-Esposizioni» prendono parte al lutto per l'irreparabile perdita del Conte FILIPPO ALBERTO GIORDANO DELLE LANZE, amministratore della Società.

I Sindaci della Società per Azioni «Torino-Esposizioni» si associano al cordoglio per la morte dell'amministratore della Società Conte FILIPPO ALBERTO GIORDANO DELLE LANZE.

L'avv. Gino Pelotti e il dottor Vladimiro Bessini e con essi gli amici: ing. dott. Daniele A. Derossi, dott. Rodolfo Biancucci di Balsa, rag. Giuseppe Bellardi, dott. conte Giancarlo Camerana, cav. Giuseppe Zanasi, barone Ernesto Massola, avv. Roberto Craveri partecipano costernati al lutto per la morte del Conte GIORDANO DELLE LANZE.

SUL TRENO DI PARIGI

Tre chili di dinamite

Nella toeletta di un vagone

Un funzionario della dogana italiana in servizio alla stazione di Modane, durante l'ispezione al treno Parigi-Roma, scopriva ieri sera un misterioso involto nella toeletta dell'ultima vettura del convoglio. Era un pacco avvolto con stracci e legato con un filo da miccia. Il doganiere con una certa apprensione apriva l'involto: con suo stupore scopriva che vi si trovavano dei tubi di dinamite — ben tre chili — e circa una ventina di inneschi da mina.

I gendarmi della «Sûreté Nationale», informati del ritrovamento, circondavano la vettura e invitavano i viaggiatori — una cinquantina — a scendere e seguirli negli uffici del Commissariato. Qui erano sottoposti ad un breve interrogatorio mentre i loro bagagli venivano minuziosamente perquisiti. Il controllo durava circa un'ora e alla fine nella valigia di un operaio, di 40 anni — che rimpatriava dopo un breve periodo trascorso in Savoia — si scopriva un rotolo di filo per detonatori, identico a quello adoperato per legare il pacco di dinamite. L'uomo, che nega di aver lasciato il pericoloso involto nella toeletta del vagone, è stato trattenuto dalle autorità francesi per indagini. Risulta che aveva lavorato alcuni mesi alle dipendenze di una ditta della Savoia, come minatore.

PASSATEMPI

ESPULSIONE

Cancellando le lettere che, inserite nelle righe, formano le parole definite, rimarrà una frase di Giusti.

1. Tana; 2. Figura geometrica; 3. Abitazione; 4. I prensi minori; 5. Arde in chiesa; 6. Dove; 7. La città eterna.

Soluzione del giuoco precedente:

La frase celata: 1. InFErno; 2. RETTILI; 3. TIENate; 4. BENE; 5. SOLcO; 6. UNaMunO; 7. Nasato: «I segreti li tien bene solo un morto».

Unione del Vangelo — Stasera, ore 21, via Lagrange 20, Padre Enrico di Rovasenda parlerà sul tema «Il Vangelo del S. Natale».

Il
Prof. Dott Emilio Artom

ha cessato di vivere oggi 11 dicembre 1952 alle ore 11. Con immenso strazio ne danno il doloroso annuncio la moglie Amalia Segre, il fratello dott. prof. Sabbino Elia Samuele, il nipote ed i cugini. Uno speciale ringraziamento al dott. Raffaele Ottolenghi che con tanto affetto lo curò nei lunghi anni di malattia. I funerali avranno luogo venerdì 12 dicembre alle ore 14,30 partendo da via Sacchi 52. Si prega di non inviare fiori.

La nuova circolazione tranviaria in p. Solferino

Due mesi di lavoro per risolvere un complicato problema di traffico

Si riunisce nel pomeriggio di oggi presso il Municipio la Commissione per i problemi della viabilità che, tra gli altri argomenti all'ordine del giorno, dovrà occuparsi del piano di sistemazione di piazza Solferino, preparato dall'ing. Forneo, direttore dell'Azienda tranviaria. Il progetto, come si può rilevare dalla cartina, tende a risolvere in modo definitivo il difficile problema della circolazione tranviaria in piazza Solferino con opportuni accorgimenti, il più importante dei quali consiste nella deviazione di alcune linee (13 e 10) verso il corso Galileo Ferraris e di altre (6-15), in modo che tutti i tram seguano un percorso parallelo alla direzione del traffico. Si prevede che il piano, dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale, potrà essere attuato nella prossima primavera. La spesa è prevista sui 30 milioni.

PARLA UN SUPERSTITE DELLA SPAVENTOSA TRAGEDIA DI 40 ANNI FA

Come scampai al «Titanic»

Il cameriere Alexander rievoca i momenti supremi della catastrofe: pietose mani di donne lo trassero dai gorghi - Il sacrificio di lord Astor che dopo avere messo in salvo la moglie cedette la propria cintura di salvataggio ad una sconosciuta

Giorni addietro, è morto a Londra, all'età di 78 anni, l'unico ufficiale superstite del disastro del «Titanic», il comandante C. H. Lightroller. A 40 anni di distanza da una delle più grandi tragedie che abbiano funestato la storia marittima, ben pochi fra gli ottocento naufraghi scampati alla morte, sono tuttora viventi. Uno fra essi, il settantaduenne Gilbert Alexander, rievoca oggi la terribile notte fra il 14 e il 15 aprile 1912 quando, nell'Atlantico settentrionale, il più grande piroscafo di quella epoca cozzò contro una montagna di ghiaccio galleggiante e s'inabissò, trascinando nei gorghi oltre 1500 persone.

A 32 anni avevo già visto un bel po' di mondo, ma fui oltremodo lieto ed orgoglioso quando all'Ufficio di Collocamento mi offersero un posto di cameriere ed interprete a bordo del nuovissimo «Titanic». Il superbo transatlantico di 46.000 tonnellate, costruito nei cantieri di Harland & Wolf, a Belfast, per conto della «White Star Line», aveva terminato le prove di navigazione e nello stesso porto di Belfast stava facendo gli ultimi preparativi per il viaggio inaugurale. Partimmo il 2 aprile per Southampton da dove avrebbe avuto inizio la traversata dell'Atlantico. Il giorno 9 cominciammo a prendere a bordo i passeggeri. Fu un evento di cui si occuparono diffusamente le cronache di tutti i giornali. Sul libro dei viaggiatori erano taluni fra i nomi più famosi del tempo: basti citare quelli dei miliardari Vanderbilt ed Astor. Per intrattenere gli ospiti più illustri s'era imbarcato anche Bruce Ismay, il presidente della «White Star Line». La terza classe era occupata da una folla anonima di emigranti: europei che andavano a cercare la fortuna nel Nuovo Mondo.

L'autore dell'articolo, il settantaduenne Gilbert Alexander, è uno dei pochi superstiti della catastrofe tuttora viventi. Fu per molti anni ancora cameriere di bordo ed interprete su navi di varie nazioni. Ora vive ad Am[illegible] col modesto reddito dei suoi risparmi

La notte fatale

L'11 aprile, fra salve di cannoni e scoppi di mortaretti, levammo le àncore. La scena del distacco dalla banchina fu patetica. Credo che qualche inglese abbia frenato una lacrima di gioia ed orgoglio.

L'inizio del viaggio fu incantevole. La vita a bordo procedeva facile e serena. Avevo fatto amicizia con un certo Willy, un inglese simpaticissimo che faceva parte dell'orchestra di bordo. A lui avevo confidato un mio segreto: ero riuscito a fare imbarcare come cameriera anche la mia fidanzata, Katherine Carrington, una bella ragazza di Liverpool. Con lei avevo progettato di fare un paio di viaggi insieme per raggranellare del danaro. Poi saremmo tornati a Liverpool, ci saremmo sposati ed avremmo aperto un caffè. Avevamo elaborato il nostro piano in tutti i particolari.

Venne la notte del 14 aprile. Il programma annunciava un'altra festa a bordo. Avevamo avuto festeggiamenti ogni sera e i viaggiatori si erano abituati a frequentare il salone da ballo. Gli uomini indossavano i loro abiti da cerimonia e le signore sfoggiavano i più sfarzosi vestiti da sera. Si ballava, si rideva, si civettava, mentre l'orchestra diffondeva per la città galleggiante le lievi armonie del valzer.

Ad un certo momento venni chiamato nelle cucine dove il capo-cameriere mi ordinò di portare una tazza di caffè al Comandante, il capitano Smith, il quale stava sul ponte. Mentre attendevo che si preparasse la bevanda, avvertii una scossa improvvisa ed un lieve stridio. Nessuno sembrò farci caso. Qualche minuto dopo, col mio vassoio, passavo accanto al salone delle feste dove il maître di bordo esortava giocosamente gli ospiti a danzare la «polka». Sul ponte trovai il capitano, il suo primo ufficiale Feygraf, il capo-timoniere e due giovani marinai. Il Comandante, me ne accorsi subito, era pallido in volto e sembrava preoccupatissimo. Quando gli porsi il caffè, egli fece un gesto di diniego con la mano, aggiungendo seccamente: «Non lo voglio più». Mentre scendevo la scaletta del ponte di comando, la nave ebbe un'altra scossa, ma questa volta così forte che la tazza che recavo sul vassoio scivolò e andò a frantumarsi sul pavimento. Nel salone si ballava ancora, ma fra gli ospiti sembrava regnare una certa inquietudine. Il primo ufficiale aveva detto ai passeggeri che lo avevano interrogato: «State calmi. Non c'è motivo di inquietarsi. Siamo stati investiti da un'ondata più grossa delle altre. Niente di più...».

Mentre cercavo di rendermi ragione di quello strano invito alla calma, avvertii che la nave cominciava ad inclinarsi sulla sinistra. Mi precipitai nella cabina del marconista, Phillips, per chiedergli che cosa fosse realmente accaduto. Questi si guardò intorno, poi, con voce bassa, disse: «Devo lanciare l'S.O.S.».

Il pànico

Da quel momento, gli eventi si succedettero ad un ritmo incalzante. Stavo avviandomi verso il salone quando apparvero i primi viaggiatori che si erano precipitati fuori dal locale. Tutti correvano verso il ponte-lance e ufficiali e marinai tentavano, ma inutilmente, di tranquillizzare tutta quella gente. Un grido acuto di donna mi giunse all'orecchio: «Stiamo affondando!». Mi precipitai anch'io con gli altri verso il ponte superiore. Quando vi giunsi, regnava già una confusione indescrivibile. Intanto, nel salone delle feste, ormai deserto, la orchestra continuava a suonare e le sue note mi apparivano irreali ed assurde. Gli uomini dell'equipaggio erano tutti ai loro posti per la manovra di salvataggio. Ma l'orgasmo e la ressa erano tali che solamente una parte delle lance potevano essere calate in acqua.

Angosciato, tento di districarmi dalla confusione e mi precipito verso poppa per cercare la salvezza. Correndo, vedo una lancia già gremita di persone che, dopo qualche paurosa oscillazione, rovescia il suo carico umano in mare. Le grida, i pianti, le imprecazioni e le invocazioni salgono al cielo. Un ufficiale urla ai marinai: «Sparate sugli uomini che non lasciano passare le donne e i bambini!». Ma ormai un'ordinata manovra di salvataggio non è più possibile!

Mentre sto dibattendo tra me e me quale partito prendere, odo ancora fra i clamori le note solenni di un inno sacro: è l'orchestra di bordo che, rimasta al suo posto, spera di poter attenuare con l'armonia della musica la spaventosa tensione di quei momenti. Mi precipito dal mio amico Willy, lo afferro per un braccio, gli urlo: «Vieni via! Si affonda!». Willy, senza alzare gli occhi, risponde laconicamente: «We have to do our job...» (Dobbiamo fare il nostro dovere...»). Mi precipito nuovamente fuori, scendo a balzi la scaletta che conduce alla cabina del marconista. Phillips con l'acqua che già gli arriva alle ginocchia, curvo sul trasmettitore, con la cuffia in capo, continua a battere col tasto le tre lettere fatali: «S.O.S.» ... «S.O.S.»...

L'inclinazione della nave sul fianco si fa sempre più sensibile ed io comincio a temere di perdere la testa. Mi sporgo dal parapetto e vedo sulle onde oscillare una lancia gremita di donne. Il cavo d'ormeggio è ancor legato alla nave. Scavalco il parapetto ed afferro la fune, ma in quel momento il cavo si scioglie ed io precipito in acqua. Credo venuta la mia ultima ora, ma mentre riaffioro sull'acqua, a fianco dell'imbarcazione, alcune donne mi tendono le mani e mi aiutano a salire sul battello. L'uomo che è al timone, completamente disorientato, non riesce a far allontanare la lancia, pericolosamente vicina alla nave. Gli strappo di mano l'arpione e, puntandolo con tutte le mie forze contro lo scafo, do il segnale del «via» ai rematori.

Procediamo nelle tenebre appena appena attenuate dal riflesso delle luci del «Titanic», urtando frammenti di ghiaccio galleggianti. Ad un certo momento, volgendomi, scorgo il transatlantico sempre più inclinato sul fianco, ma con tutte le luci accese. Il vento porta verso di noi, ad intervalli, l'eco delle grida dei naufraghi: voci disperate che non riescono a sopraffare l'armonia quasi ultraterrena dell'inno «Vicini a te, o Signore...». Quella che fu l'ultima esecuzione dell'orchestra da ballo del «Titanic»...

Il capitano Smith, che rifiutò di abbandonare il ponte di comando e perì con la sua nave. A destra: John Jacob Astor, membro della famosa famiglia di miliardari americani, assicuratosi che la moglie era in salvo, rifiutò di contendere un posto alle donne e ai bambini e volle condividere la sorte dell'equipaggio

Il presidente della «White Star Line», Bruce Ismay, il quale fece di tutto per salvarsi e ci riuscì. Il suo contegno fu stigmatizzato da tutta l'opinione pubblica inglese. Gli fu rimproverato anche d'aver costretto il Comandante a trascurare certe norme di prudenza, pur di battere il primato di velocità nella traversata dell'Oceano. A destra: Jack Phillips, il marconista del «Titanic» che continuò a lanciare l'«S.O.S.» fin quando la nave scomparve nei flutti

Aspetti della tragedia

Penso a Willy, penso ai tanti altri che su quella nave spettrale stanno contando i minuti che avranno ancora da vivere, perchè il dovere impedirà loro di togliere sia pure un solo posto ai passeggeri.

In quel momento una donna che stava accucciata nel battello lancia un urlo agghiacciante, balza in piedi, si precipita in acqua e scompare tra i flutti. Una seconda, colpita da collasso, si affloscia. Tutti i tentativi per rianimarla sono vani: la poveretta è stata fulminata da una sincope. Prendo fra le mie braccia la figlioletta singhiozzante e cerco parole di consolazione.

Per quattro ore e mezzo procediamo a caso fra i ghiacci galleggianti. Qualche volta sfioriamo, spettro orribile, il cadavere di un naufrago assiderato, sorretto dalla cintura di salvataggio.

Finalmente fummo avvistati e raccolti da una delle navi accorse agli appelli della radio: il «Carpathia». Medicati, ristorati, avvolti in coperte di lana, fummo ricoverati nelle cabine. Medici ed infermieri ci ordinavano di dormire. Dormire in una notte come quella! Quasi tutte le donne che erano sulla nostra lancia avevano perduto il marito o il padre. Io stesso ero tormentato dalla angoscia di non essere riuscito a ritrovare la mia Katherine.

Tre giorni dopo arrivammo a New York. La «White Star Line» aveva messo a disposizione del suo personale scampato al naufragio un intero albergo. Ma aveva anche scaglionato attorno all'edificio un certo numero di «detective», perchè il personale non parlasse con i giornalisti. Poi, con la prima nave in partenza per l'Europa, fummo rinviati in patria.

C'era qualcosa che non doveva essere detto? Forse gli americani si chiedevano perchè il comandante, capitano Smith, si fosse ucciso con un colpo di rivoltella mentre la nave si inabissava. Forse volevano sapere perchè il presidente della «White Star Line», Bruce Ismay, era sbarcato sano e salvo a New York, mentre il miliardario Astor, dopo aver messo in salvo la moglie, aveva ceduto la propria cintura di salvataggio ad una donna sconosciuta ed era rientrato nelle file dei morituri. Per quanto mi riguarda io non saprei dire altro se non che quella notte perdetti la mia futura sposa e due amici che erano due eroi: Willy, modesto suonatore d'orchestra, e il marconista Phillips.

Gilbert Alexander

Sulla scorta delle dichiarazioni dei superstiti, un disegnatore ricostruì graficamente, per una rivista inglese di quel tempo, la scena dell'affondamento. Mentre le lance raccolgono i naufraghi che si sono gettati in acqua con le cinture di salvataggio, l'enorme mole del transatlantico sta inabissandosi di prua, con tutte le luci accese. Sullo sfondo, la fatale montagna di ghiaccio galleggiante

«STORIA DI UNA DISFATTA»

Per salvare la sua armata Rommel disobbedì al führer

Ad El Alamein come a Stalingrado - Di fronte alla catastrofe, Hitler si ostina in un ordine inumano: resistere fino alla vittoria o morire - Ancora parole dure tra Rommel e Kesselring - Il tentativo del generale Thoma e la schiacciante superiorità di Montgomery in uomini e mezzi - Con la capitolazione della Tunisia e la resa di 130.000 tedeschi si suggella il destino della campagna d'Africa

Il feldmaresciallo Rommel fu una delle personalità di primo piano della Germania hitleriana e uno dei più audaci capi militari del nazismo. A quasi otto anni dalla tragica morte, sono ora rivelate le sue memorie, raccolte sotto il titolo «Storia di una disfatta». Da sabato, 6 dicembre, «Stampa Sera» ne ha iniziato la pubblicazione. Dopo la disastrosa campagna d'Africa, illustrata nei precedenti capitoli, è ora la volta del teatro di guerra europeo.

V

Dopo dieci giorni di lotta, la resistenza dell'armata era talmente indebolita da trovarsi nell'impossibilità di respingere qualsiasi tentativo di sfondamento da parte nemica. Di fronte a tale situazione, diedi l'allarme al Q. G. del führer. Il 3 novembre '42 rimarrà una data di capitale importanza nella storia. Quel giorno non solo apparve chiaro che la fortuna abbandonava le nostre bandiere, ma che, a cominciare da quel momento, la mia libertà di comando sarebbe stata limitata al massimo dall'intervento continuo delle autorità superiori nella condotta delle operazioni.

Decisi allora di mandare al Q. G. il mio aiutante di campo, luogotenente Berndt, coll'incarico di fare un rapporto al führer. Berndt doveva fare intendere che con ogni probabilità, noi avremmo dovuto rinunciare all'Africa del Nord; e chiedere, inoltre, completa libertà di movimento per l'Armata blindata. Avevo intenzione d'intraprendere attacchi di disturbo.

Verso le 9, servendomi della litoranea, arrivai al Q. G. avanzato in direzione Est. Alle 10 seppi che i britannici puntavano a semicerchio contro l'Afrikakorps che non possedeva più di trenta carri in efficienza.

Quel mattino, gli inglesi, lanciarono soltanto attacchi locali: pareva che stessero riorganizzandosi e completando le loro unità. Approfittando dell'occasione favorevole ordinai lo spostamento di una parte delle formazioni italiane.

I nostri veicoli rifluivano, in fitte colonne, verso l'Ovest e la carreggiata era coperta in tutta la sua larghezza.

Presto gli inglesi si accorsero del nostro sganciamento e inviarono dei bombardieri lungo la costa. L'attività spiegata dalle squadriglie della R.A.F. fu intensa: il mio Afrikakorps subì 15 attacchi. Verso mezzogiorno raggiunsi il mio Q. G.; sulla via del ritorno, lanciati a tutta velocità, scampammo ad un bombardamento a tappeto effettuato da 18 apparecchi inglesi.

Alle 13,30 mi giunse il seguente ordine del führer:

Al gen. Feld-maresciallo Rommel,

«Fiduciosi nel vostro talento di capo e nel valore delle truppe italo-tedesche da voi comandate, il popolo germanico ed io seguiamo lo svolgersi della eroica battaglia difensiva in Egitto. Nella situazione in cui vi trovate, il solo vostro pensiero deve essere di resistere, di non indietreggiare di un passo e di lanciare nella battaglia le armi e i combattenti che possono ancora essere disponibili. Importanti rinforzi d'aviazione vi saranno inviati oggi stesso dal comandante in capo del settore sud. Anche il duce e il comando supremo faranno ogni sforzo per procurarvi i mezzi necessari a continuare la lotta. Malgrado la sua superiorità, il nemico giungerà alla fine all'esaurimento delle sue forze. Non sarà la prima volta nella storia che la volontà più tenace trionferà di un nemico numericamente superiore. Voi non potete additare alle vostre truppe altra via che quella della vittoria o della morte.

Adolf. Hitler».

Fatali conseguenze

Mi si chiedeva l'impossibile. Anche il più fanatico dei soldati è in balìa di un bombardamento aereo. Evidentemente il Q. G., nonostante i miei espliciti rapporti, non aveva ancora capito la situazione in Africa. Le sole cose che potevano aiutarci erano le armi, la benzina, gli aerei e non gli ordini. Eravamo estremamente abbattuti e, per la prima volta dall'inizio della campagna, ebbi un attimo di indecisione. Ciò non ostante fui costretto a dare l'ordine di resistere fino all'estremo sulle posizioni occupate. Questa decisione mi era stata imposta. Avevo sempre preteso dei miei subordinati obbedienza cieca: dovevo ora, io stesso, sottostare al medesimo principio. Se avessi potuto prevedere l'avvenire, la mia decisione sarebbe stata completamente diversa; in seguito, difatti, dovetti continuamente eludere gli ordini del führer e del duce se volevo salvare la mia armata. Il primo intervento dell'autorità superiore nella condotta delle operazioni in Africa, ebbe importanti ripercussioni; le manovre di ripiegamento, che erano già in corso di esecuzione, furono sospese e nulla fu trascurato per aumentare la nostra potenza difensiva.

Tuttavia avvertii il führer che, nel caso d'una lunga resistenza sulle posizioni occupate dall'armata blindata, la perdita delle nostre truppe e, per conseguenza, dell'Africa del Nord, sarebbe stata inevitabile.

Il luogotenente Berndt, inviato da me al Q. G. era incaricato d'annunciare che l'annientamento definitivo dell'armata blindata italo-tedesca, sarebbe avvenuto nel giro di pochi giorni se l'ordine di Hitler non fosse stato revocato. La sera, da Marsa-Matruk, prima di lasciare l'Africa, Berndt m'annunciò che al cader della notte, per quattro ore consecutive, centinaia di apparecchi inglesi avevano bombardato a volo radente la strada sulla quale ripiegavano le colonne. In numerosi punti essa era bloccata da veicoli in fiamme: autisti ed equipaggi abbandonavano le loro macchine e proseguivano a piedi la marcia verso l'Ovest.

Nella notte dal 3 al 4 novembre l'Afrikakorps comandato dal generale von Thoma, al quale era stata unita la 90.a leggera, formò un fronte a semicerchio che si estendeva da Tel-El-Mapara fino al settore situato a 15 chilometri a sud della strada ferrata costiera.

Verso le 8, dopo un'ora di preparazione d'artiglieria, gli inglesi passarono all'attacco. Raccogliendo tutte le forze disponibili, le nostre truppe riuscirono a contenere, fino a mezzogiorno, gli assalti effettuati dal nemico con 200 tanks.

Il corpo blindato tedesco non possedeva più che 30 panzer.

Quel mattino, il feld-maresciallo Kesselring venne al mio Q. G. Ci dicemmo parole dure. Kesselring era convinto che il führer avesse tratto dal fronte Est sufficiente esperienza e che in una situazione come la nostra l'unica soluzione era di tenere il fronte, costi quel che costi.

Al che, io dichiarai decisamente al Comandante in Capo del teatro d'operazioni Sud: «Fino a questo momento ero convinto che il führer mi avesse affidato il comando dell'armata. Quest'ordine insensato è stato per me come una doccia fredda.

Angela Krefeld, che ha scelto per sua residenza Roma, di ritorno da Londra girerà un film con Errol Flynn

«Battuti dappertutto...»

In realtà l'ordine di Hitler fu suggerito da ragioni di prestigio e ciò venne, in seguito, sempre più chiaramente dimostrato. Al Q. G. si aveva l'abitudine di dare la precedenza a considerazioni di propaganda, sulle necessità militari, anche se ciò può sembrare paradossale. Non potendo risolversi ad annunciare al popolo germanico e al mondo che noi avevamo perduto la battaglia di El-Alamein, le alte sfere credevano di poter modificare il corso del destino con un ordine come: "Vittoria o morte"».

Nonostante i disperati sforzi italo-tedeschi, gli avvenimenti precipitarono e i tanks di Montgomery riuscirono a infiltrarsi e a sviluppare la loro avanzata. Dopo una lotta accanita i carri britannici si aprirono una breccia di 20 chilometri. Rommel non aveva più riserve.

In una simile situazione, non era più il caso di chiedersi se obbedire o no agli ordini superiori. Dopo un colloquio preliminare con il colonnello Bayerlein, che aveva preso il comando dell'Afrikakorps, trasgredendo gli ordini del führer, io ordinai la ritirata immediata, per tentare di salvare il salvabile.

Il generale von Thoma, tentò, con il suo battaglione d'assalto, di opporsi alla penetrazione britannica. Apprendemmo ben presto dalla radio inglese, che il generale, dopo l'annientamento della sua unità, era stato fatto prigioniero.

L'ordine di ritirata fu emanato alle 15,30 e le prime manovre ebbero subito inizio. Impossibile costituire delle colonne a causa dei bombardamenti aerei, che quel giorno raggiunsero la loro punta massima.

Chiunque non arrivava alla strada immediatamente e non fuggiva era perso. Avanzando su di un vasto fronte, il nemico spazzava via tutto ciò che trovava davanti a sè.

La mattina del giorno dopo, cioè troppo tardi, giunse un messaggio-radio del führer, seguito da un altro del comando supremo, i quali autorizzavano la ritirata dell'armata sulle posizioni di Fuka.

Avevamo perso la battaglia decisiva della campagna d'Africa. Le autorità supreme tedesche e italiane non ricercarono, incredibile a dirsi, le cause di questo scacco nella mancanza di rifornimenti, nella nostra inferiorità aerea e nell'ordine di «vincere o morire» davanti a El-Alamein, ma l'attribuirono al comando e alle truppe. La carriera militare della maggior parte di coloro che lanciavano contro di noi simili accuse era, fatto significativo, caratterizzata dalla loro volontà costante di tenersi lontani dal fronte, in base a questo assioma: «la lontananza dal campo di battaglia è, per un guerriero, una garanzia di longevità».

Pensandoci bene, non potevo farmi che un rimprovero: di non aver disobbedito ventiquattrore prima all'ordine «vittoria o morte». Con ogni probabilità l'armata, fanteria compresa, avrebbe potuto essere salvata e la sua forza combattiva sarebbe rimasta relativamente intatta.

La capitolazione in Tunisia (maggio 1943) pose fine alle ostilità nell'Africa del Nord. Come a Stalingrado, fu, ancora una volta, la nefasta influenza di Hermann Goering che segnò il destino del corpo d'armata. Centotrentamila soldati tedeschi e, fra questi la mia armata ormai insostituibile, presero la via dei campi di concentramento anglo-americani.

Le sorti della battaglia di Africa furono decise dalla abbondanza di materiali degli inglesi.

Dall'entrata in guerra degli Stati Uniti non potevamo più credere nella vittoria finale. Finchè i nostri sottomarini rimasero in funzione, una speranza ci restava: quella di conquistare il dominio dell'Atlantico. L'enorme capacità di produzione di carri, di cannoni, di veicoli non sarebbe stata di alcun giovamento agli Americani, se non avessero potuto trasportarli al di là del mare.

Ma, in conseguenza alle perdite terribili subite dalla nostra arma sottomarina, la battaglia dell'Atlantico era anch'essa già praticamente perduta. Pertanto era inevitabile che noi dovessimo essere battuti ovunque un campo di battaglia potesse essere rifornito dalle flotte da trasporto degli anglosassoni.

(Continua)

Erwin Rommel

(Copyright Stampa Sera)

Un fachiro digiunatore scappa dalla cassa di vetro

Barcellona, giovedì sera.

(a. g.) Il sedicente fachiro Kananda ha corso a Tetuàn una brutta avventura, e deve al tempestivo intervento di alcuni gendarmi l'aver potuto salvare la propria incolumità.

Messosi d'accordo col proprietario di un autocarro, il Kananda si era fatto costruire un cassone di vetro, nel quale aveva preso posto per tentare di battere il primato mondiale del digiuno. L'urna fu collocata su un automezzo che prese a battere il Protettorato spagnolo del Marocco, facendo tappa in ogni centro abitato e sostando a lungo nelle principali località.

Per vedere il digiunatore all'opera si dovevano pagare tre pesetas. Sulle prime i due compari ottennero un discreto successo economico. Senonchè, ad un certo momento, tra di essi sorsero screzi, dovuti al fatto che le somme che il compare affermava di avere incassate non sembravano al digiunatore in relazione al gran pubblico che vedeva sfilare davanti alla sua trasparente bara.

L'accordo tra i due prevedeva la quotidiana somministrazione al fachiro di alimenti liquidi, sufficienti a tenerlo in vita ma, dal momento in cui i loro rapporti divennero tesi, il proprietario dell'automezzo pretese che il digiunatore facesse sul serio, argomentando che, per fare dei buoni incassi, occorreva che l'altro assumesse lo spettrale aspetto di una persona davvero in procinto di crepar di fame.

La situazione divenne sempre più tesa, finchè al quarantaduesimo giorno il sedicente fachiro, approfittando di una momentanea assenza del socio, infranse i vetri del cassone dandosela a gambe per le strade di Tetuàn, inseguito da una turba di ragazzi che intendevano fargli pagare la truffa del digiuno consumata a danni della migliaia di persone che avevano sborsato le tre pesetas.

A quanto sembra, il Kananda sarebbe un marocchino originario della zona francese.

Gli Astri: Luna in quadrato a Urano, congiunta a Saturno. Nettuno e sestile al Sole e Plutone. Influsso pieno di imprevisti, ora buono, ora deleterio. Tipi particolarmente influenzati: Cancro, Capricorno e Acquario.

Cancro: pettegolezzi del vicinato che daranno fastidio. Non date confidenza e andate diritti per gli affari vostri.

Capricorno: potrete rimediare alle perdite passate, con un salto repentino.

Acquario: dovete e potete ricuperare quello che vi spetta, visitando chi vi deve dare e mostrandovi risoluti.

Ai lettori dell'Ariete: onori e guadagni che vi faranno sudare due camicie. Toro: occorre un riposo supplementare per rianimare le vostre energie. Gemelli: non mettetevi in condizione di essere giudicati, ne avreste la peggio. Leone: la vostra esagerata selezione e gli scrupoli impediranno alla gloria di rifulgere. Vergine: inganno o tradimento intuito, provato, ma non rimediabile. Bilancia: farete molta strada, ma non troverete chi desiderate. Scorpione: vi conviene fare i sordi. Sagittario: provate e riprovate e otterrete ben due successi. Pesci: vi siete attirati il rancore di una persona particolare. Cercate di rimediare.

T. Palmiddesi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.113
Alfieri: ore 21, Wanda Osiris in «Baraonda».
Carignano: Comp. Renzo Ricci-Eva Magni ore 21,15 «Il piccolo santo» di R. Bracco.
Il Teatro (via Sacchi 45): ore 21,15: «La casta Susanna».
Metropolitano: ore 15,30: «Cenerentola», Marionette Lupi.

Castellino: «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-832): 17-21 Orch. M. Di Nunzio: cantano M. Cavanna e G. Costello
Augustus 17-21 Or. Crealti-Azzurra.
Castellina 17-21 Orch. A. Donadio.
Faro Club, ore 17 e 21 Buscaglione e i suoi solisti.
Fasolo: Cafè chantant, Medici 112
Gaudio: 15,30 e 21 Cuban's Boys.
Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry
La Perla: 21 Orch. Rosaciot-Mari
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro
Principe Danze 21 Orch. A. Vigni.
Scuola di Ballo M° Nino Gallo.
Rinaldi: ore 21 danze v. Volta 8.
Smeralda Club Goito 3, t. 683-170. Orch. Allegri-Balocco-Canossa 21.
Trocadero, Succ. compl. E. Bianchi, cantano Nory Pratt, Gianni Roitho, Pippo D'Andri ore 17 e 21
Winter Eden 15,30-21 Orch. Massa cant. Mirella Carmen, Mario Landi.

Arcturus: Night Club, ore 22, Danze, Attrazioni, Orch. Barghini
Cabaret Ballet v. Principe Tommaso 5, ore 22-3: Attraz. intern.
Chatam T. Rossa 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano e Mario
Club 48 Dancing p.za C. Felice 48, t. 51770, Orch. Giardini fino ore 3
Colombia Danze, via Goito 5 bis Tel. 60-145: attraz. Orch. Armand
Estoril Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Buby-Grossi
Le Ferroquet: Danze, attrazioni.
Maison des Artistes: 17-19 e 21-3
Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-583. Or. Allegritti

Piscina Coperta Stadio: 16,30-23.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Gengis Khan» Manuel Condé, Elvira Reyes.
Astor: «Ultime della notte» Broderick Crawford, D. Reed, J. Derek.
Corso: «Carica eroica» un film di Francesco De Robertis.
Doria: «Jeux interdits» di René Clement, ediz. originale francese.
Lux «La regina d'Africa» technic. Humphrey Bogart, K. Hepburn.
Reale: «L'uomo tranquillo» John Wayne, Maureen O'Hara, techn.
Metro-Cristallo: James Stewart, Jean Hagen «Carabina Williams» Mattinata 10.30 a lire 170.
Nepani: «L'arciere del continente nero» e «Ai confini del mondo».
Vittoria «Europa '51» I. Bergman

Alexandra: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Alpi: «Solo per te Lucia» Nilla Pizzi, A. Togliani, Orch. Angelini
Ariston: «Show Boat» techn. Ava Gardner, K. Grayson, M. G. M.
Augustus «Siamo tutti assassini» di A. Cayatte, viet. min. anni 16
Capitol: «Il cappotto», Rascel.
Faro: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Gianduja: «Il cappotto», Rascel.
Hollywood: Il brigante di Tacca del lupo. A. Nazzari, Cosetta Greco
Ideal: «Botta senza risposta» e Riv. Mucci-Mascetti 16.15-21.15
La Perla: Un americano a Parigi, techn. Gene Kelly, Leslie Caron.
Massimo: «Totò e i re di Roma».
Nazionale: Il brigante di Tacca del lupo. A. Nazzari, Cosetta Greco
Principe: Il brigante di Tacca del lupo, A. Nazzari, Cosetta Greco.
Statuto: «Totò e i re di Roma».
Torino: «L'autocolonna rossa», J. Chandler, Alex Nicol, L. 200. A. 10

Asti: Mezzogiorno di fuoco, A. 10.
Cor: «Destino», Ap. 13,30.
Mignon: «Don Camillo» Fernandel
Olimpia: «Città in agguato».
Po: «Sete dell'oro» Glenn Ford.
P. Nuovo: «Squalo tonante», A. 10.
Regina: «I due forzati», Varietà
Romano: «Sabbie mobili». Nuova Rivista Vangi-Alibert 16.15-21.15.
S. Felice: «Gianni e Pinotto nella legione straniera».

Esperia: «Sensualità», E. Rossi Drago, Nazzari, M. Mastroianni.
Italiano: «Marchio di sangue» in techn. Alan Ladd, C. Bickford.
Mirafiori: «Salvate mia figlia».
Viasandino: «Sensualità» A. Nazzari, E. Rossi. Viet. minori 16 a.

Eliseo: «Di fronte all'uragano»
Frejus: Cerchio di fuoco. A. Ladd Orch. Palliccia, dilett. microfono.
Nuovo «Furia Congo» Weissmuller
S. Paolo: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux, M. Rennie

Corallo: «Più forte dell'amore».
Eridano: «Vendetta aquila nera»
Gropo: Pescatore Luisiana, techn.
Radium: Sbornia-Davide, Johnson V. Veneto: «Menzogna» Yvonne Sanson, A. Farnese, I. Galter.

Adua: «Testa rossa» J. Allyson.
Borsalini: «Lady Hamilton» Vivien Leigh, Laurence Olivier.
Excelsior: «Sfida ultimo sangue».
Massoni: Valle dei giganti, tech.
Odeon «Lorenzaccio» A. M. Ferrero
Star: «Corriere diplomatico».

Adua: «Bomambo» e Varietà.
Aurora: «Anna», S. Mangano.
Brescia: Corte di Re Artù, tech.
Fortino: «Mio bacio ti perderà».
Monviso: «Joe il pilota» S. Tracy.
Nord: «Don Juan spada Siviglia»
Palermo: «Festival di Charlot».
S. Paolo: «Messicano» Montalban.
Sociale: Montagna 7 falchi, techn.

Cabiria: «Sangue selvaggio».
Colosseo: Un americano a Parigi.
Italia: «Impareggiabile Richard».
Lingotto: «Pescatore Luisiana» tech. Mario Lanza, K. Grayson.
Nizza: «Assalto al cielo».
Piemonte: «Pirati di Barracuda»
S. Carlo Nichelino: Carne inquieta
Spezia: «La porta dell'inferno».

Alba: «Parrucchiere per signora»
Apollo «Fantasia» techn. Disney.
Zdora: «Per noi due il paradiso», techn. Betty Grable, Dan Dailey.
Lucento: «Atollo K» Crick-cok e Comp. Rivista Angelino.
Lutraria: «Amante indiana» tec. James Stewart, Debra Paget.

Riduzioni E.N.A.L. — Lux - Gianduja - Torino - Hollywood - Cibrario - Milano - Teatro Gobetti - Il Teatro.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. VI - N. 293
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

GIOVEDI' - VENERDI'
11-12 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

• Carlotta • e Massimiliano

L'offerta di un trono

VII. — L'arciduca Massimiliano, di Absburgo, sposato alla graziosa principessa Carlotta, figlia del re del Belgio, Leopoldo I, è governatore generale del Lombardo-Veneto. Tre giorni prima dello scoppio della guerra d'Italia, nell'aprile 1859, l'imperatore d'Austria revoca dalle sue funzioni Massimiliano, giudicato troppo liberale. L'arciduca si ritira con Carlotta nel suo castello di Miramare e nella sua villa della Croma, in riva all'Adriatico. I due sposi si adorano.

Ma il prolungato ozio comincia a pesare a Massimiliano che si annoia. Ed egli vede tutto nero: la sorte dell'Austria e quella della dinastia. Viene l'inverno 1860. Massimiliano, che ha sempre detestato il freddo e ama i climi tropicali, parte in crociera con Carlotta, verso le isole Canarie e le isole di Capo Verde, sul suo yatch. Dopo i dispiaceri d'Italia, per gli sposi è come un nuovo viaggio di nozze.

Nell'isola di Madera Massimiliano rivede la valle di Machico e la bella Santa-Cruz, dove egli aveva sette anni prima accompagnato la sua prima fidanzata, la giovane principessa brasiliana morta per malattia di petto: «Noi vi abbiamo vissuto dolci momenti — scrive egli — Sette anni fa io mi destav[illegible] la vita e andavo allegramente verso l'avvenire; ogg[i] sento già la fatica; le mie spalle non sono più libere e leggere». A Carlotta dispiace di vedere che Massimiliano, nel fondo del suo cuore, ama sempre la sua fidanzata morta. Ella si ammala e lascia che Massimiliano prosegua da solo il viaggio. Torna presto, sola e malinconica, a Miramare.

Massimiliano si spinge fino al Brasile. «L'uomo è attratto dalle lontananze, dall'incognito — scrive scorgendo le coste americane. — Mi sembra un sogno che io sia il primo del sangue di Ferdinando e di Isabella che abbia avuto il desiderio di visitare un continente che è stato così importante per la storia umana!». Accolto molto cordialmente dai brasiliani, Massimiliano viaggia attraverso la foresta vergine e riceve l'ospitalità dei coloni che devono difendersi contro gli indiani: «A me piace l'avventura», dice gaiamente l'arciduca.

Alla fine del 1860, Massimiliano rientra in Austria e vi ritrova Carlotta e l'amore. La vita piacevole riprende a Miramare. Ma Carlotta, così lontana da Vienna e dalla Corte, finisce per annoiarsi nel calmo isolamento di Miramare. Essa si irrita nel vedere che la Corte di Vienna lascia il suo sposo [illegible] incarichi. Anche Massimiliano, che soffre silenziosamente di sapersi in disgrazia, si irrita. Gli piacerebbe dare prova delle sue qualità, dedicarsi a una buona causa. Ed ecco che un giorno del 1861, il 10 ottobre, il conte Rechberg, ministro degli Affari Esteri d'Austria, si reca a Miramare, col consenso di Francesco Giuseppe, per chiedere a Massimiliano, da parte di Napoleone III, se vuole accettare di diventare imperatore del Messico. Una corona imperiale! Massimiliano e Carlotta non credono ai loro orecchi. Tuttavia essi chiedono il tempo di riflettere...

Segue: *Un paese ingovernabile*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Nuova grande linea ferroviaria inaugurata in Cina

E' stata inaugurata ufficialmente in Cina la nuova importante linea ferroviaria Tien Shui-Lan Chov. Ecco il primo treno partito dalla stazione di Tien Shui. Sulla locomotiva un grande ritratto di Mao Tse Tung e la riproduzione di una città operaia. (Publifoto)

Eleganza invernale

Elegante completo in tweed: il cappotto in tessuto nero è rovesciabile e tutto foderato in tweed bianco e nero uguale al tessuto dell'abito. Questo ha delle morbide pieghe sul davanti ed è accollato con una sciarpa in jersey color mastice annodata al collo. (Doc. I.W.S.)

Piramide di campionesse

Questa graziosa piramide di sciatrici acquatiche è formata a Cypress Garden da Jannette Burr (a sinistra), campionessa degli Stati Uniti, da Amparo Batani, di Acapulco, campionessa messicana, e da Carol Ann Duthie, di Toronto, campionessa canadese: un vero gruppo internazionale. (Publifoto)

Isa Miranda debutterà presto a Parigi

La nota attrice italiana Isa Miranda sta per esibirsi per la prima volta su un palcoscenico parigino. Ella sarà l'interprete di «Serpente a sonagli», una commedia di Bruno Stuart, tradotta dall'inglese e adattata dal commediografo Jean Huberty. Ecco Isa Miranda durante un cocktail al teatro Daunou. (Publ.)

Alla Casa Bianca

Questo cane volpino entrerà nella Casa Bianca quando il generale Eisenhower vi si installerà nel gennaio prossimo. Insieme a un altro esemplare, esso è stato offerto e accettato dalla signora Eisenhower.